

Fondazione Cassa Rurale Val di Non
Silvia Vernaccini – Mauro Neri

[ADAGIO]

Trekking letterario per nuovi orizzonti
lungo il Cammino Jacopeo d'Anauia

EDIZIONI
DEL FARO 

Fondazione Cassa Rurale Val di Non
[ADAGIO]
*Trekking letterario per nuovi orizzonti
lungo il Cammino Jacopeo d'Anaunia*
2022 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 - 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it - info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: luglio 2022 - *Printed in the EU*
ISBN 978-88-5512-285-6

In copertina:
Porta di Vallavena, Amblar-Don (TN), foto di Francesca Dusini
Progetto grafico: Martina Tolotti

Racconti: Mauro Neri
Schede: Silvia Vernaccini

Coordinamento: Lucia Barison
Con il patrocinio di: Associazione Anaune amici del Cammino di Santiago
ideatori del Cammino Jacopeo d'Anaunia

Con il sostegno di:
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige
Comunità della Val di Non
Azienda per il turismo della Valle di Non

Questo volume nasce dall'operato della Fondazione Cassa Rurale Val di Non



Piazza San Vittore, 3 - Frazione Taio
38012 Comune di Predaia (TN)
www.fondazionecrvaldinon.it
info@fondazionecrvaldinon.it

Introduzione

Aprite quella porta, [ADAGIO] pag 11

In cammino con la conchiglia » 13

Mappa Adagio » 14

Tappa 1 Sanzeno – Madonna di Senale » 16

01 Tre giovani venuti dall'Oriente | Sanzeno » 19
Scheda: Reliquie in "cammino"

02 Lampi d'arte | Romeno » 29
Scheda: Le leggende dei Santi

03 Una porta per l'"oro di legno" | Amblar, Don e Romeno » 41
Scheda: Il controllo dei boschi

04 San Giovanni mancino e i... sorci | Cavareno » 51
Scheda: L'altare della chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano

05 I sogni a colori di Caterina | Saronico » 63
Scheda: Animali negli affreschi della Val di Non

06 Le sette "colpe" della peste | Fondo » 73
Scheda: San Giacomo e la Confraternita

07 L'acqua "magica" della cascata | Tret » 93
Scheda: Le acque di Tret e San Felice

08 La statua della Madonna e l'orma del Diavolo |
Senale San Felice » 105
Scheda: Pellegrinaggi ieri e oggi

Tappa 2 Madonna di Senale – Marcena di Rumo » 114

09 Il duca Federico Tascavuota | Proves e Lauregno » 117
Scheda: Isole linguistiche

10 Le vere firme dell'Ultima Cena | Corte Inferiore di Rumo » 127
Scheda: La Bibbia dei poveri dei Baschenis

Tappa 3 Marcena di Rumo – San Romedio » 138

11 Una lettera dal Brasile | Cagnò » 141
Scheda: L'emigrazione dalle valli del Noce

- 12 Mi chiamo... Groppello | Cagnò, Revò, Romallo e Cloz » 153
Scheda: Il rosso Groppello
- 13 I fraticelli della peste | Romallo » 163
Scheda: San Biagio e il Parco Fluviale Novella
- 14 La Madonna del primo respiro | Casez » 175
Scheda: La Madonna misericordiosa e il limbo

Tappa 3 bis Marcena di Rumo – Terzolas » **184**

- 15 Una cena... amara | Marcena di Rumo » 187
Scheda: Le miniere d'argento e le pietre coti
- 16 Tre storie all'Iscla de la Mort | Bresimo » 197
Scheda: Altaguardia e i castelli di Johanna von Isser Grossrubatscher
- 17 La processione di San Giorgio | Cis » 209
Scheda: Rafting e in bicicletta sulla ciclabile della Val di Sole
- 18 Il filò della Strada delle Cappelle |
San Giacomo di Caldes » 219
Scheda: Sulla Strada delle Cappelle

Tappa 4 Terzolas – Cles » **236**

- 19 La storia di un amore eterno | Caldes » 239
Scheda: Storie romantiche delle valli del Noce
- 20 L'eremita "mostro" | Dres » 253
Scheda: La viabilità prima e dopo la diga
- 21 L'essenza dell'archeologia | Cles » 263
Scheda: L'archeologo Luigi de Campi

Tappa 5 Cles – Flavon » **272**

- 22 Il segreto di Santa Chiara | Tassullo » 275
Scheda: Castel Valer e i nobili Spaur
- 23 La bellezza del Diavolo | Nanno » 285
Scheda: Dal gelso alle mele
- 24 Un difficile battesimo | Tuenno » 297
Scheda: Santa Emerenziana e gli eremi della Val di Non
- 25 I sogni di Giocchino | Cunevo » 307
Scheda: Da Terres a Cunevo lungo il Lez

Tappa 6 Flavon – Vigo di Ton	»	316
26 Quando i rustici insorsero Campodenno <i>Scheda: Castel Belasi e la guerra rustica</i>	»	319
27 Il testamento del Principe Sporminore <i>Scheda: La Confraternita del tortèl di patate e prodotti slow food</i>	»	341
28 Albertino e Manfredino e la Torre di Visione Masi di Vigo <i>Scheda: La Torre di Visione nel tempo</i>	»	351
29 Francesco e Fortunato: l'avventura dell'arte Vigo di Ton <i>Scheda: I pittori Guardi e i Thun</i>	»	361
Tappa 7 Vigo di Ton – San Romedio	»	370
30 Il mistero della Stanza del Vescovo Castel Thun <i>Scheda: In viaggio con Matteo Thun</i>	»	373
31 Nonno Silvio e il piccolo Eusebio Segno <i>Scheda: Padre Kino agronomo</i>	»	395
32 Il matrimonio del vecchio Cristoforo Taio <i>Scheda: In Predaia a piedi e con le ciaspole</i>	»	405
33 La forza della Cooperazione Sfruz, Taio e Tres <i>Scheda: L'arte del calore nelle stufe a olle</i>	»	415
34 Barbara e le streghe Coredo <i>Scheda: I processi alle streghe</i>	»	427
35 Orso e la Buona Novella Santuario di San Romedio <i>Scheda: I misteri del santo</i>	»	437

APRITE QUELLA PORTA, [ADAGIO]

La Fondazione Cassa Rurale Val di Non esiste dal 2018 allo scopo di valorizzare e promuovere le risorse del territorio e lo fa, quest'anno, con un progetto volto a raccontare la Val di Non attraverso un libro che non è solo un libro, ma uno scrigno magico da aprire ogni qualvolta – comodamente raggomitolati sul divano di casa oppure in cammino – si desideri viaggiare. E cosa significa viaggiare? Ce lo siamo chiesti e ne è uscita un'opera con trentacinque potenziali itinerari da percorrere lungo il Cammino Jacopeo d'Anaunia – risorsa di inestimabile valore turistico e sociale – in vari modi ma sempre, però, [ADAGIO].

Lo si potrà fare a piedi oppure con il pensiero, tenendo bene a mente che il viaggio – come diceva lo scrittore Guy de Maupassant – è una specie di porta attraverso la quale si esce dalla realtà per entrare in un'altra, inesplorata, che sembra un sogno. Ecco allora che la Val di Non diventa sogno e questo libro la chiave per aprire quella porta. Quest'opera vuole essere un altro modo per far conoscere e scoprire il territorio attraverso le sue infinite sfaccettature che lo rendono unico, ricco di storia e tradizioni qui romanizzate nei racconti e spiegate nelle schede di approfondimento. Troverete spesso il segno grafico delle parentesi quadre che abbiamo deciso di inserire conferendo loro un significato simbolico, quello del tempo. Dunque la nostra sollecitazione è proprio quella di ritagliarvi del tempo, una parentesi per leggere, percorrere o ripercorrere gli itinerari illustrati. Non a caso, in musica, “adagio” è un tempo lento in uso al principio del Seicento anche nella forma “adagio”; e talora distinto nelle due parole originarie, come indicazione di andamento, insieme, di espressione. Esso significava “con comodo” denotando un tempo sufficientemente calmo per permettere all'istrumentista le fioriture che fantasia e tecnica gli suggerivano.

Che siate musicisti o meno, libro in mano o in spalla, ritagliatevi del tempo in una parentesi creativa lungo il *Cammino Jacopeo d'Anaunia* per scoprire nuovi orizzonti. Ed ascoltateci, fatelo [ADAGIO]!

Dino Magnani

*Presidente
Fondazione Cassa Rurale Val di Non*

Silvio Mucchi

*Presidente
Cassa Rurale Val di Non
Rotaliana e Giovo*

IN CAMMINO CON LA CONCHIGLIA

Esistono paesaggi che si vedono, si possono toccare, annusare, assaggiare, fotografare e descrivere. Ma quegli stessi paesaggi così concreti, colorati, vividi, possono essere raccontati anche attraverso quello che non si vede più, che non si può più toccare, odorare, dipingere... State per entrare nel "regno" di una Val di Non che splende sotto il sole, che si riflette nei suoi fiumi e nei suoi laghi, che si distende nei suoi meleti e nei suoi vigneti, ma che vi parla anche attraverso le leggende inventate da chi non c'è più, attraverso i segni nascosti delle civiltà più lontane nella storia, i volti sconosciuti di coloro che hanno scritto pagine di martirio e di ribellione, d'amore e di violenza, di dolore e di feste patronali, di pestilenze e di vite solitarie in romitori che sopravvivono al tempo con poche pareti scrostate e rovinate.

Per fare ciò, per seguirci in questo lungo trekking letterario senza mai perdere di vista la "conchiglia" che indica la via dell'emozionante *Cammino Jacopeo d'Anaunia*, serve naturalmente saper leggere oppure – se siete giovanissimi – saper ascoltare, ma bisogna anche possedere oppure riconoscere in sé stessi e abituarsi a usare una dote particolare: l'immaginazione, la capacità di farsi prendere da queste storie che si dipanano nei borghi delle valli di Non e di Sole per andare alla ricerca di quelle emozioni che nascono, appunto, dall'immedesimazione. In un certo senso, vi chiediamo di leggere queste pagine "a occhi chiusi", lasciandovi guidare da un cuore aperto e dai vostri ricordi. Perché ognuno ritroverà, in questi trentacinque racconti, un qualcosa – anche piccolo – della propria vita, aiutati anche dalla lettura delle schede di approfondimento che offrono un inquadramento storico o geografico, appunti e spunti per nuovi itinerari, colpi di luce su persone, date, avvenimenti che hanno segnato le vicende delle valli del Noce.

Potremmo augurarvi "buona strada", oppure "buona camminata" pur restando seduti sul vostro divano. Preferiamo sperare che ciascuno, se è in grado di farlo, dopo aver letto una qualsiasi di queste storie senta il desiderio di andare di persona su quei luoghi, alla ricerca di quei "fantasmi" di eroi o di eremiti, di principi o di contessine innamorate, per raccogliere dalla loro viva voce quell'amore profondo che li ha legati a questa terra. Ecco, sono proprio questi gli "orizzonti nuovi d'Anaunia" che vi proponiamo di scoprire assieme a noi. Naturalmente camminando [ADAGIO].

Mauro Neri

Silvia Vernaccini

[ADAGIO]

La mappa indica le otto tappe del Cammino Jacopeo d'Anaunia che potrai percorrere, adagio, accompagnato dai racconti e dalle schede di approfondimento che gli autori hanno scritto per creare nuovi orizzonti d'Anaunia.

[1] SANZENO-SENALE

[2] SENALE-RUMO

[3 BIS] RUMO-TERZOLAS

[3] RUMO-SAN ROMEDIO

[4] TERZOLAS-CLES

[5] CLES-FLAVON

[6] FLAVON-VIGO DI TON

[7] VIGO DI TON-SAN ROMEDIO

**VIGO DI TON-SAN ROMEDIO
(VARIANTE NATURALISTICA)**



[TAPPA 1]

SANZENO-SENALE

Il *Cammino Jacopeo d'Anaunia* è suddiviso in otto "TAPPE" da percorrere [ADAGIO], per andare alla scoperta di 35 località. In questo libro ognuno di questi luoghi è raccontato con una storia e con una scheda di approfondimento storico, culturale ed escursionistico. Pensiamo in tal modo di aiutare l'immaginazione del lettore e le sue conoscenze, stimolandolo ad andare alla ricerca di altre località nonese, da raggiungere camminando o pedalando [ADAGIO] e creando in tal modo nuovi orizzonti d'Anaunia.

01 SANZENO:

Tre giovani giunti dall'Oriente

SCHEDA: Sanzeno. Reliquie "in cammino"

02 ROMENO:

Lampi d'arte

SCHEDA: Romeno. La leggenda dei Santi

03 AMBLAR:

Una porta per l'"oro di legno"

SCHEDA: Amblar. Il controllo dei boschi

04 CAVARENO:

San Giovanni Macino e i... sorci

SCHEDA: Cavareno. L'altare della chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano

05 SARNONICO:

I sogni a colori di Caterina

SCHEDA: Sarnonico. Animali negli affreschi della Val di Non

06 FONDO:

Le sette "colpe" della peste

SCHEDA: Fondo. San Giacomo e la confraternita

07 TRET:

L'acqua "magica" della cascata

SCHEDA: Tret. Le acque di Tret e San Felice

08 SENALE SAN FELICE:

La statua della Madonna e l'orma del Diavolo

SCHEDA: Senale. Pellegrinaggi ieri e oggi

SENALE

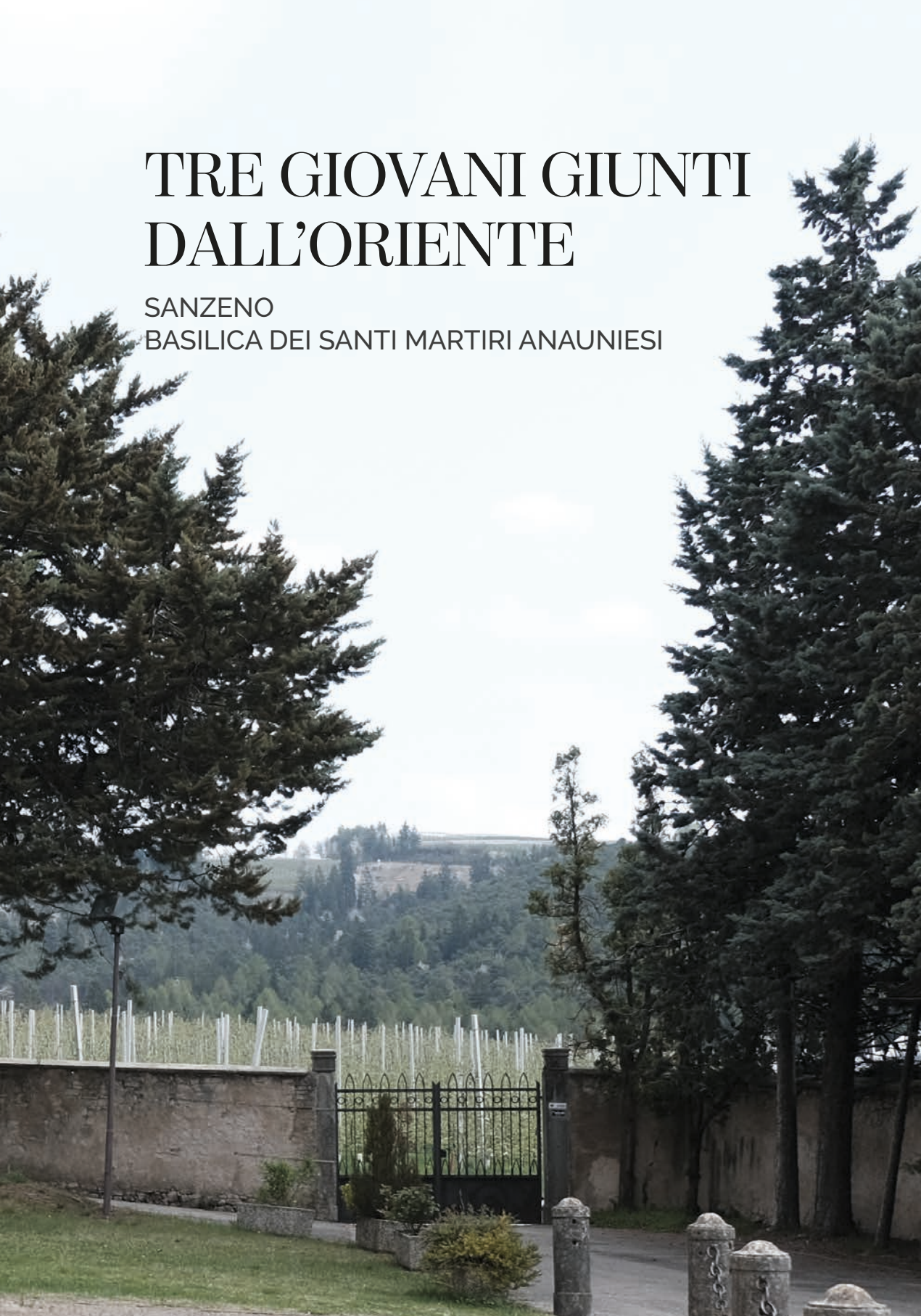




TRE GIOVANI GIUNTI DALL'ORIENTE

SANZENO

BASILICA DEI SANTI MARTIRI ANAUNIESI



Tira una brutta aria nella casupola che ospita i tre giovani forestieri. La misera costruzione di pali e fango secco e col tetto di paglia prevede un'unica stanza che fa da cucina con un focolare per cuocere il cibo e, d'inverno, per intiepidire l'ambiente; da sala da pranzo con un minuscolo tavolo basso al quale ci si siede accovacciandosi a terra; da camera da letto, con tre pagliericci accatastati uno sull'altro in un lato e che vengono stesi uno accanto all'altro solo per dormire la notte. Una mastella sempre piena d'acqua è a disposizione per bere e lavarsi. L'ambiente è illuminato da un grosso cero acceso al centro del tavolino, con una fiammella che danza imperterrita per l'arietta leggera e tiepida che entra dalla porta socchiusa.

Sisinio se ne sta seduto sui pagliericci con le braccia sulle ginocchia e lo sguardo fisso in un punto nella penombra alla sua destra. Martirio e Alessandro, i due fratelli inseparabili, sono seduti al tavolino e chiacchierano sottovoce. Noi ci avviciniamo in punta di piedi, un po' intimoriti da quell'atmosfera cupa e carica di attese, ed ecco che finalmente riusciamo a capire quel che i due giovani si stanno dicendo.

«Ma verranno sul serio?» mormora Alessandro, che dei tre è il più giovane.

«È sicuro che arriveranno, fratello mio» risponde Martirio con la gola strozzata per la commozione e la paura. «La festa pagana dedicata al dio romano Saturno ha inizio questa sera, e noi siamo gli ospiti d'onore per dare soddisfazione alla loro follia!»

«Ma tutte le persone che ci conoscono e che ci vogliono bene? Le donne e gli uomini a cui abbiamo parlato del nostro Dio e che loro hanno accettato come Padre, dove sono?» Il giovane parla con voce accalorata e dolente, perché non riesce a comprendere.

«Hai chiuso le pecore nel recinto, Alessandro?» chiede Martirio per sviare l'attenzione dell'altro.

«Certo. Ho munto le femmine e ho messo il latte al fresco nel deposito qui dietro. Domani dovremmo portarlo alle famiglie più povere dei dintorni, così avranno qualcosa da mangiare, ma se quei bruti arrivano...»

«Bravo! È necessario che la gente del luogo sia convinta con l'esempio» lo interrompe Martirio, sorvolando sul fatto che magari al-

l'indomani loro tre chissà dove saranno, «perché la nostra Buona Novella vuol dire soprattutto speranza! Ed è solo la carità, cioè il dono senza nulla volere in cambio, quella che può farci capire il significato più profondo e vero del sacrificio! Ce l'ha insegnato Cristo!»

«Hai ragione» esclama Sisinio uscendo dall'involucro che l'aveva chiuso in un silenzio pensieroso. «La speranza, ma anche la riconoscenza ci fanno capire quanto questo mondo potrebbe essere migliore! Riconoscenza, e cioè essere coscienti che il dono è una mano tesa che ti aiuta a rimetterti in piedi! È quel che abbiamo fatto noi tre quando siamo arrivati da Trento fin quassù, in questa bella valle di terra grassa e feconda. Ci siamo presentati col sorriso, quando davanti avevamo facce truci, occhi severi e bocche che sputavano bestemmie immonde. Abbiamo avuto pazienza, aspettando che qualcuno si facesse avanti, incuriosito dalle nostre preghiere, dai nostri canti, dal pane che ci dividevamo l'un l'altro in ricordo di quell'ultima cena a Gerusalemme...»

«E infatti qualcuno si è presentato alla nostra porta» si entusiasma il giovane Alessandro. «Vi ricordate? I primi a farsi avanti sono stati quei due anziani che abitano poco fuori da questo villaggio...»

«Li abbiamo chiamati Nicodemo e Maddalena» ricorda Sisinio, «perché i loro nomi locali per noi erano troppo difficili, impronunciabili! Ed è stato importante che a rompere quel guscio che ci teneva isolati siano stati due anziani. È infatti soprattutto chi porta sulle spalle il peso di molti anni di vita ad aver paura delle novità che possono mettere in discussione quel che si è imparato con fatica e difficoltà, quel che si è ripetuto ogni giorno per anni e anni, quel che ti è entrato dentro dandoti giorno dopo giorno sicurezza e conoscenza.»

Dopo un lungo istante di silenzio, che assomiglia molto alla meditazione, è ancora Alessandro a prendere la parola: «Oggi ho nostalgia della nostra Cappadocia. Del sole, dei cespugli pieni di spine, del vento caldo che soffia da meridione e inaridisce ogni cosa... In questi ultimi anni mi sono dimenticato di quanto bella sia la nostra terra lontana... e adesso vorrei essere lì, nella mia casetta scavata nel tufo della montagna, assieme ai miei genitori e alle quattro capre di famiglia... Quanto vorrei essere, oggi, in Cappadocia!»

«Qui, però, siamo stati accolti bene» mormora Sisinio per consolare il giovane amico. «Certo, all’inizio la gente di questa bella valle ci vedeva come degli intrusi, degli stranieri che parlavano tra di loro una lingua strana... Però ci siamo fatti coraggio e abbiamo insegnato loro a lavorare l’argilla per farne tazze e piatti, poi ad allevare pecore e capre, a trasformare il latte in formaggi dolci e la lana in matasse da filare al telaio. E com’erano soddisfatti e felici, quando potevano indossare per l’inverno abiti più leggeri ma anche più caldi...»

«Ci pensate?» interviene ancora Alessandro. «Sono stati loro a chiederci che gli parlassimo della nostra religione... Ricordo ancora gli occhi spalancati di meraviglia quando abbiamo detto che noi adoriamo un solo Dio... “Ma ve ne basta, uno soltanto?” ci chiesero. “Perché noi di divinità ne abbiamo a decine, ognuna utile per qualcosa di preciso!”»

«Come se un dio dovesse per forza di cose essere utile a qualcosa» aggiunge Sisinio. «Un dio per la salute del corpo, un altro per far nascere un bimbo, un altro ancora per difendersi dai nemici...»

«Ma certo, abbiamo detto loro» mormora Martirio: «il nostro Dio ci è sufficiente per ogni istante della nostra vita. Il nostro è un Dio che tutto sa, che tutto può, che tutto riempie! E allora anche loro, anche questa povera gente di montagna, pastori e contadini, hanno scelto di conoscere quel Dio buono.»

«Ricordo con commozione il nostro primo battesimo, fratelli» dice Sisinio con voce rotta di emozione. «È stata una donna, ricordate? Licinia, si chiamava. Si è presentata a noi mentre in questa casupola stavamo mangiando una cena di fratellanza. Ha voluto sedersi con noi, ha mangiato il nostro pane e il nostro formaggio. Poi ci ha chiesto che le parlassimo di questa divinità così grande che tutto conosce e tutti ama in maniera indiscriminata! Anche quelli che lo bestemmiano, lo allontanano, lo distruggono. Da allora è stato un crescendo affascinante e bellissimo. Nel giro di qualche anno gran parte delle comunità più o meno grandi dei dintorni ha chiesto di conoscere la nostra religione, di ascoltare la bella e tragica vita del Figlio di Dio che, fattosi uomo, ha voluto condividere la nostra carne, la nostra vita. E alla fine ecco la richiesta più bella: “Vorrei diventare cristiano. Posso?”»

«“Ma non è che puoi” gli hai risposto tu, Martirio» continua Sisinio. «Non è questione di potere: è solo questione di volere! Sei tu che devi voler abbracciare questa nuova fede... Noi possiamo solo raccontartela, testimoniarla e infine donartela! Diventare cristiani è la cosa più bella, più dolce e più facile, sia chiaro. La difficoltà sta nel continuare a esserlo anche quando la fede ti chiede un prezzo da pagare, una fatica da sostenere, una rinuncia, un gesto di umiltà, di coraggio... Solo allora il cristiano si differenzia dagli altri: quando sa accettare il sacrificio perché può portare a frutti ancora migliori!»

Le parole di Sisinio fanno scendere un silenzio prolungato nella casetta, mentre fuori, al buio della prima notte, si cominciano a sentire voci lontane. Voci agitate e urlanti... e i primi bagliori delle torce entrano di striscio dall'unica finestrella della casupola.

«Stanno arrivando... li sentite?» Alessandro parla con voce rotta di paura.

«Certo che li sentiamo» risponde sottovoce Martirio, che allunga una mano verso il fratellino e la appoggia, salda e forte, su quelle del fratello. Martirio si sente responsabile del giovane Alessandro. Quando, tempo prima, lui e Sisinio avevano deciso di abbandonare la Capadocia per raggiungere il vescovo Ambrogio a Milano, Martirio aveva cercato in tutti i modi di convincere il fratello più piccolo a restare a casa. “Deve rimanere qualcuno ad aiutare i nostri vecchi... e poi il viaggio è lungo, pericoloso...” Ma non c'era stato verso. Alessandro aveva già deciso: dove va il mio fratellone, là c'è un posticino anche per me! Di sicuro!

«Le urla qui fuori, amici» interviene Sisinio con voce pacata, «sono la prova che il nostro lavoro non è finito. Non tutti, infatti, in questa valle hanno accettato la nuova proposta che abbiamo portato dall'Oriente. Qualcuno ha resistito, qualcuno si è tirato indietro, altri hanno preferito quel che già avevano rispetto al salto nella nuova fede. Anche questa, però, è umanità e anche a costoro, che adesso urlano, bestemmano e minacciano le nostre vite, noi dobbiamo voler bene!»

Qualcuno, da fuori, ha tirato un calcio alla porta, che si è spalancata andando a sbattere sulla parete di legno. Fuochi, torce sfavillanti, ombre arruffate, occhi spiritati, urla sguaiate di dieci, dodici esagitati, finché da quel groviglio urlante esce un'ombra imponente.

Martirio, Sisinio e Alessandro conoscono bene Ulpio, così si chiama l'antico capo villaggio, colui che, in nome delle divinità della tradizione, si era sempre opposto alla Buona Novella dei tre orientali, assieme a pochi altri, a dire il vero, e cioè il gruppetto di Anauni che lo segue anche quella sera. Fino a poche settimane prima, malgrado la gentilezza con cui i tre giovani si erano proposti a Ulpio e ai suoi, i rapporti erano stati un po' freddi e distanti, ma mai violenti.

E adesso eccolo lì, quel gigante vestito di pelli leggere, con una criniera di capelli ricci e neri che dietro scendono fin sulla schiena, mentre davanti continuano in un barbone che arriva a metà del petto. Quando parla si vedono denti ingialliti e guasti, mentre la voce è un urlo roco che vomita senza tregua gorgoglii spezzati. I nostri tre amici sono riusciti a imparare, anche se a fatica, quel linguaggio antico e quindi adesso capiscono quel che l'altro dice e pertanto sanno quel che li attende.

Ulpio entra nella stanzetta, con un calcio fa volare il tavolino contro la parete di fondo gettando a terra i poveri Alessandro e Martirio, dopo di che con una mano tira in piedi Sisinio e lo spinge con violenza contro la parete.

«Ascoltatemi voi» bercia a quel punto il mostro barbuto, «non vi vogliamo più, va bene? Siamo stufo delle vostre storie, dei vostri miracoli, del vostro dio! Un dio che non ha nome e a cui manca il coraggio di presentarsi a noi uomini, e quindi manda suo figlio a predicare! Voi» blatera rivolto ai suoi che gli sono alle spalle, «prendete costui!» e indica Sisinio. «Portatelo qui fuori, che voglio ucciderlo con le mie mani alla luce della luna!»

A questo punto, e per pudore, cala una tela sulla storia dei martiri venuti dalla Cappadocia. Si chiamavano Sisinio, Martirio, Alessandro e vennero trucidati da un gruppo di Anauni refrattari alla nuova religione che predicava un Dio buono, un Dio generoso, un Dio padre.

Il primo a morire trucidato dalla pattuglia di ribelli guidata da Ulpio fu il più anziano, Sisinio. Subito dopo però toccò anche a Martirio e al povero Alessandro, trucidati senza pietà in nome di un dio altrettanto forestiero, quel Saturno protettore dei lavori agricoli per il quale erano già pronte grandi feste orgiastiche. E fu proprio

Tre giovani giunti dall'oriente

ai piedi del monumento dedicato al dio romano che i corpi dei tre martiri vennero bruciati.

Ma aveva ragione Sisinio, quando diceva che la vera carità è donarsi agli altri senza pretendere nulla in cambio. Gli Anauni che erano stati battezzati dai tre della Cappadocia, infatti, chiesero ai giudici che ai colpevoli del martirio – nel frattempo individuati, arrestati, processati e condannati a morte – fosse risparmiata la vita.

E par di sentirla, la voce di Sisinio, calma e convinta: «...e ricordatevi che non c'è posto, nel cuore del cristiano, per la vendetta!»

RELIQUIE “IN CAMMINO”

Sanzeno

Li vediamo raffigurati sulla pala dell'altar maggiore della pieve di Sanzeno i nostri tre giovani martiri anauniesi. Martirio e Alessandro nelle vesti di diaconi, mentre Sisinio, il più anziano, mostra sulla stola lo stemma dei De Gentili, famiglia nobiliare della Val di Non, committente del dipinto (1776) e all'epoca proprietaria del palazzo nella piazza del paese, oggi sede del Centro Culturale d'Anaunia. Il pittore è Giambattista Lampi di Romeno, figlio a sua volta di pittore, che diventerà uno di maggiori ritrattisti delle corti europee di Pietroburgo e Vienna, ricevendo dall'imperatore Francesco II d'Asburgo il titolo di cavaliere per meriti artistici.

I tre chierici, oriundi della Cappadocia – terra di cui leggiamo aver nostalgia – erano stati mandati nella diocesi trentina dal vescovo di Milano Ambrogio per supportare l'opera evangelizzatrice di Vigilio, terzo vescovo di Trento. Non si conosce il luogo esatto del loro martirio, quel 29 maggio del 397 «in località Anagnia», quando furono messi su un rogo alimentato dalle travi della cappella da loro stessi eretta al posto del tempio dedicato a Saturno. Ma si sa per certo che Vigilio raccolse le reliquie in una capsella d'argento e a parte mise le ceneri con i legni combusti destinando i preziosi resti alla primitiva chiesa di Sanzeno e alla chiesa di Trento fuori le mura, poi cattedrale di San Vigilio; altre reliquie furono mandate in dono al nuovo vescovo di Milano Simpliciano, all'arcivescovo di Costantinopoli Giovanni Crisostomo, altre ancora a Roma, a Ravenna, ad Aquileia e forse anche a Verona.

Poi scese il silenzio fino a quando l'imperatore Corrado II il Salico, istituendo il principato vescovile con il vescovo Udalrico II nel 1027, fece menzione dei tre martiri. Ricordiamo che attorno al Mille il culto delle reliquie è in crescita in tutta Europa, tanto che si conoscono abati capaci di esibire false reliquie per richiamare fedeli al proprio santuario.

E arriviamo al principe vescovo Giovanni Hinderbach che, rinvenuta l'urna nel 1472, vuole innalzare la chiesa di Sanzeno a santuario proclamandola *plebs sancti Sisinii*, come comprova il suo stemma in facciata. Oggi l'antica sacrestia è divenuta cappella delle reliquie. Qui, nel sarcofago quattrocentesco in pietra rossa circondato da affreschi raffiguranti santi e apostoli, sono conservate in una cassetta di legno le ceneri e un po' di terriccio e in un'urna d'argento le reliquie un tempo sotto l'altar maggiore.

A richiamare ancor più lo sguardo, sul sarcofago, è l'icona dorata realizzata da Fabio Nones che riprende l'apostolato, il martirio e la glorificazione dei tre diaconi secondo gli antichi canoni iconografici.

Infine, nel 1927, il vescovo di Trento Celestino Endrici chiede in dono una parte delle reliquie dei tre martiri anauniesi custodite nella chiesa di San Simpliciano a Milano: nella basilica di Sanzeno tornano così frammenti di ossa in un reliquiario a baldacchino. L'evento viene ricordato con una processione nella Festa dei Santi Martiri, ogni prima domenica di settembre.



Sanzeno, basilica dei Ss. Martiri: altare maggiore, portale, sarcofago. Reliquiario dei tre Martiri nel Duomo di Trento.

Il piccolo Giambattista era nato, dodici anni prima, in mezzo ai colori di casa sua e il paese di Romeno fu la sua culla variopinta. Il padre Matthias Lampi era infatti un affermato pittore e il suo atelier era all'ultimo piano del palazzotto affacciato sulla piazza del borgo in cui viveva con la sua famiglia.

Lo conoscevano in tutta la valle e anche fuori, Matthias, per la sua bravura di pittore e per la bottega che sfornava quadri come il pistór del villaggio sfornava pagnotte ogni mattina, domenica compresa. La sua casa quindi era un gran via vai di personalità e di preti, di nobili e di figli di nobili, di dame e damigelle che accorrevano per farsi ritrarre su una tela alta un metro e larga mezzo. E Matthias era bravo, oh quant'era bravo nel cancellare o nell'aggiustare i difetti di un naso troppo grosso o di un occhio stortarello e birichino, della pelle di un volto ahimè rovinata dal vaiolo o di un brutto neo proprio sopra il labbro superiore o al centro di una fronte spaziosa.

Il giovane Giambattista crebbe in quell'atmosfera rumorosa e gaudente, coi suoi numerosi fratelli che riempivano di urla e schiamazzi tutte le stanze che non fossero quelle dell'ultimo piano, interamente dedicato al lavoro del padre Matthias e dei suoi aiutanti. Lassù, nel sottotetto, regnava una pace silenziosa e ammorbida dai velluti dei tendaggi. Il capofamiglia aveva scelto proprio l'ultimo piano come atelier di pittura, perché la luce lassù entrava incontrastata da mattina a sera dalle finestre delle stanze che guardavano a oriente, a meridione e a occidente.

Il fatto, poi, che Giambattista fosse orfano di madre, al piccolo non recava disturbo più di tanto. Mamma Chiara, infatti, era morta pochi giorni dopo aver messo al mondo il suo quattordicesimo figlio, che pertanto non conobbe mai quella donna energica ma affaticata probabilmente dalla molte gravidanze che avevano riempito casa Lampi di tanta gioventù.

Per Giambattista, ad esempio, la sua "mamma" si chiamava Isabella. Era la sorella maggiore, che fin dai primi giorni si arrogò il diritto di essere lei ad accudire a quel grufolletto urlante. Nessuno in famiglia si oppose, perché nessuno se la sentiva di accollarsi l'onere faticoso di allevare un bambino piovuto dal cielo sprovvisto di madre.

Isabella però fu così brava in quel compito che, appena il bimbetto ebbe l'uso della parola, per rivolgersi a lei cominciò a chiamarla sempre più spesso "mamma" e la ragazza, che era ormai una giovane donna, sentiva ogni volta il cuore balzarle in gola per la gioia.

Uno direbbe che, essendo nato e cresciuto in quei primi dodici anni della sua vita in un palazzo che odorava sempre più di vernici via via che si saliva dal primo al terzo piano, il piccolo Giambattista si sarebbe ben presto innamorato della pittura.

E invece... niente di tutto ciò!

«Mi piacerebbe che Giambattista seguisse le mie orme» si lamentava spesso Matthias Lampi con gli amici, «e invece pare proprio che la pittura non gli interessi! Non l'ho mai visto con un carboncino in mano, mai che venga di sopra a curiosare mentre rifinisco un ritratto, mai che mi chieda come riesco a disegnare le ombre, oppure una caraffa d'acqua trasparente... Proprio niente! Lui gioca, fa passeggiate, qualche volta lo vedo che legge, studia quel che gli dicono di studiare i suoi precettori, ma di arte, di pittura proprio non ne vuol sapere!»

C'è da dire che l'atmosfera, in casa Lampi, non era delle più rilassanti. Nel palazzo che dava sulla piazza di Romeno, dei quattordici figli ne erano rimasti sette e le discussioni, i litigi, anche gli scontri erano ormai all'ordine del giorno. Matthias si disinteressava di quelle scaramucce: a lui bastava avere commesse e quadri da dipingere, per il resto lasciava fare a sua figlia Isabella, la vera padrona della casa.

Una volta addirittura accadde che, dovendo presentare alla figlia di uno dei conti Thun di Castel Bragher il suo ritratto finalmente completo, Matthias organizzò una piccola festicciola alla quale vennero invitati i nobili e i rustici arricchiti della zona. Quando arrivò il momento solenne che la giovane contessina Veronica Thun attendeva ormai da giorni, il Lampi padre richiamò l'attenzione dei messeri riuniti nel salone al secondo piano, si avvicinò al cavalletto che reggeva il quadro coperto da un telo di seta rossa e... «Madame e messeri» declamò il pittore con un volto sorridente e compiaciuto, «è mio grande onore presentarvi il ritratto della contessina Veronica Thun!» Tolsse il telo e...

Se si aspettava un "Ooohhh!" di meraviglia, rimase deluso da un "Oddio... ma cos'è quello?" esclamato proprio dalla bella Veronica,

che scoppiò in lacrime. Qualcuno aveva preso un carboncino per disegnare un paio di ridicoli baffetti a ornamento di un volto che adesso si presentava come una maschera di carnevale!

Qualcuno? Matthias capì subito chi era il colpevole e... «Va' a cercare Giambattista!» ordinò sottovoce a Isabella. La quale, pallida come un cencio, si girò e corse fuori dal salone.

Poco male, comunque: bastò un panno umido e i baffi sparirono all'istante. La folla di convenuti applaudì finalmente alla bravura del pittore e alla bellezza della contessina, rise per la marachella del piccolo di casa e tutti se ne dimenticarono. Tutti a eccezione del capofamiglia!

Qualche giorno dopo Matthias convocò suo nipote Pietro Antonio Lorenzini, pittore anche lui e da anni ormai al servizio dell'atelier del vecchio Lampi. «Ti affido un incarico che, se andrà a buon fine, ti farà fare un bel balzo in avanti nella mia bottega, caro Pietro. Devi trovare il modo quanto meno di interessare all'arte il mio piccolo Giambattista. Non ti chiedo di farne un pittore, ormai su quello ho già messo una bella pietra, ma almeno che sappia cos'è un ritratto, a cosa serve e perché è così importante per la nostra famiglia dipingere tutta la bella, brava e ricca gente della valle... e senza baffetti sotto al naso!»

Nello scegliere Pietro come “iniziatore all'arte” per il giovanissimo Giambattista, Matthias aveva fatto un semplice ragionamento. Chi era il pittore di famiglia al quale lui si rivolgeva quando c'era da dipingere il figlioletto o la figlia di qualche nobile committente? Chi aveva la pazienza di convincere i giovani soggetti a restare fermi immobili in posa magari per un'ora di filato? Il figlio del fratello della sua povera Chiara aveva il tocco magico di chi sa farsi capire dai bambini e dai ragazzi.

Un giorno della settimana successiva, dopo aver chiesto a Matthias il permesso di un pomeriggio libero, Pietro mise in una cartelletta alcuni fogli e in tasca dei carboncini, prese il giovane Lampi e i due se ne andarono a zozzo per il paese di Romeno.

«Ma perché la pittura proprio non ti piace, Giambattista?»

«Non è che non mi piace...» rispose il dodicenne Lampi, «i quadri che dipinge papà sono belli, bellissimi... e anche i tuoi! Di te mi piace

quando dipingi i boschi nelle varie stagioni. Però sono anche quadri che mi fanno paura!»

«Oilà... ma allora devono essere orrendi!»

«No, non orrendi... sono quadri difficili! Io non riuscirò mai a dipingere quello che vedo: è troppo complicato!»

I due rimasero in silenzio per un buon tratto di passeggiata e alla fine si ritrovarono davanti alla chiesetta di Sant'Antonio, che aveva la facciata interamente affrescata.

«Pensi sia stato difficile dipingere questi affreschi, Giambattista?» buttò lì Pietro, come se si fossero trovati in quel luogo proprio per caso.

Il ragazzo conosceva bene il tempietto cimiteriale perché c'era passato davanti un numero esorbitante di volte, eppure non si era mai fermato a osservare le pitture che riempivano l'intera facciata.

«Ma che cos'ha disegnato, il pittore?» domandò il ragazzo con gli occhi che correvano da un quadro all'altro di quella storia misteriosa.

Pietro capì di essere riuscito finalmente a far scoccare nel cuginetto quanto meno la scintilla della curiosità. Il suo piano stava andando come aveva previsto e perciò ne approfittò.

«Vedi, Giambattista, queste pitture nascono da un'idea semplice, da un'antica fiaba, da una leggenda che si raccontava qui, nei nostri filò di Romeno e di Fondo. Vuoi che la racconti anche a te?»

Non ci fu bisogno di risposta. Gli occhi del ragazzo erano lì, spalancati e curiosi. Pietro allora mise la cartelletta coi fogli e i carboncini che aveva in tasca sul muretto di cinta della chiesa e cominciò a raccontare.

Un tempo molto lontano i prati e i pascoli di questa parte della Val di Non erano belli grassi, con un'erba verde e saporita: non avevano di che lamentarsi, i pastori di Romeno, visto che le loro greggi potevano scegliere le erbe migliori e più esposte al sole. Una cosa però non riuscivano a sopportare: una terribile Anguana, una strega che aveva preso dimora nella valletta del Moscabrì, usando le sue arti magiche aveva trasformato i dirupi rocciosi della forra in prati gonfi di erba grassa e di fiori stupendi. Guai però ai pastori che avessero osato avvicinarsi con le loro pecore: l'Anguana avrebbe fatto a pezzettini uomini e pecore, per mangiarseli poi d'inverno!

Finché ci fu acqua nelle sorgenti e nei torrenti, quelli di Romeno pazientarono e temendo il peggio si tenevano lontani dai prati della strega. Quando però una tremenda siccità seccò i pascoli in valle e bruciò ogni filo d'erba in tutta l'Anaunia, a eccezione naturalmente dei prati del Moscabrì, la tentazione di rubare all'Anguana il frutto dei suoi incatesimi si fece bruciante.

Il primo a provarci fu Giacomino. Il pastorello, dopo aver tenuto d'occhio quella strega per giorni e giorni, approfittò della sua assenza e portò il gregge sul fondo del burrone... Mangiarono, le bestiole, oh se mangiarono! Brucarono felici l'erbetta fresca fin quasi al tramonto, quando il giovane arrivò e le riportò a casa in tempo per salvarsi dal ritorno della malvagia.

La cosa si ripeté il giorno seguente e quello dopo ancora: ormai ci aveva preso gusto, il ragazzo, e sfidava la fortuna arrivando ai prati del Moscabrì sempre più presto e andandosene sempre un po' più tardi. Finché una sera la perfida tornò dai suoi loschi viaggi un po' prima e...

«Come ti permetti, brutto vermiciattolo d'uomo, di portare il tuo gregge nel mio regno? Vieni qua: entra in questo sacco e vedrai la fine che ti faccio fare!»

L'Anguana venne avanti minacciosa, ma Giacomino non si diede per vinto. Afferrò un sasso e lo gettò nel sacco che all'istante si chiuse, lasciandogli il tempo di riguadagnare la salvezza assieme alle pecore!

Ma si riprese ben presto, l'Anguana, che covò la vendetta giorno e notte: chiamò a raccolta tutti gli stregoni e le amiche streghe della valle, ai quali si unirono tutti i diavoli dell'inferno. Marciarono, quindi, contro la povera gente di Romeno con l'intenzione di annientarla, di distruggerla, di farla sparire dalla faccia della Terra!

Quell'esercito di malvagi però non aveva messo in conto l'astuzia e il coraggio di Giacomino e di tutti i suoi amici pastori che, armati a loro volta di croci benedette e di ostensori presi in prestito dalle chiese, sconfissero uno a uno quegli esseri immondi e mostruosi, costringendo alla fine l'Anguana a entrare lei stessa nel suo sacco stregato, che venne poi gettato ben chiuso nelle acque vorticosose del Noce.»

Pietro tacque e tirò il fiato. Poi sorrise a Giambattista... che lo stava guardando con gli occhi persi nelle fantasie suggerite dalla fiaba... e proseguì.

«A quel punto, però, la storia prosegue ancora. Per ringraziare il Cielo d'averlo protetto da quell'essere diabolico, Giacomino espresse il desiderio di compiere il lungo, lunghissimo pellegrinaggio per raggiungere Santiago di Compostella, nella lontana Spagna, e là deporre sull'altare di San Giacomo Maggiore il dono di una croce d'argento. I suoi genitori accolsero la richiesta col cuore in mano e, anzi, chiesero al figlio di poterlo accompagnare in quel lungo e difficile viaggio.

I tre pellegrini, padre, madre e Giacomino, durante il viaggio per raggiungere Santiago di Compostella una sera si fermarono a riposare in una locanda. Qui vennero serviti da Fiammetta, la bella figlia dell'oste che s'innamorò all'istante, ma senza fortuna, del giovane viaggiatore.

«Mi dispiace» rispose il ragazzo quando Fiammetta gli propose di fermarsi a vivere lì, con lei, «ma prima devo raggiungere la basilica di San Giacomo per tener fede al voto e poi, al ritorno, forse...»

Arrabbiata per il rifiuto e furibonda con San Giacomo e con tutti i santi del Paradiso, Fiammetta decise di vendicarsi. La notte, quando quelli della locanda dormivano tutti ben chiusi nelle loro stanze, la ragazza infilò nella bisaccia del giovane alcune tazze d'argento, per poterlo poi accusare di furto.

E così avvenne. Il giorno dopo la famigliola di pellegrini si rimise in viaggio, ma fatte poche leghe fu raggiunta dalle guardie del podestà che, su denuncia dell'oste, arrestarono Giacomino. La terribile accusa di furto fu sufficiente per decretarne all'istante la condanna all'impiccagione e a nulla servirono le suppliche del padre e le lacrime della madre: «Non sappiamo niente di quell'argento... Noi siamo soltanto poveri pellegrini timorati di Dio e rispettosi delle proprietà altrui!»

Anche Fiammetta, in preda al pentimento, si fece avanti...

«Amore mio» sussurrò tra le lacrime al condannato, «accetta di sposarmi e ti garantisco che avrai salva la vita!»

«Io sono innocente» replicò Giacomino «e preferisco morire piuttosto che fare una cosa contro voglia!»

La condanna venne eseguita e, solo quando videro il loro figliolo penzolare dalla forca, i due poveri genitori ripresero il viaggio tra i singhiozzi: adesso sull'altare di San Giacomo avevano un'altra pena da deporre, un altro voto da sciogliere.

Indice delle fonti iconografiche

Le fotografie sono state realizzate appositamente per il progetto da Francesca Dusini ad eccezione delle seguenti:

- p. 71 foto n. 1 degli autori (Mauro Neri e Silvia Vernaccini);
- p. 91 foto n. 5 degli autori;
- p. 103 foto n. 1 di Marta Eccher, n. 2 di H. Niederkofler, n. 3 di Diego Marini (APT Val di Non);
- p. 113 foto n. 5 degli autori;
- p. 151 foto n. 3 di Luigi Sandri;
- p. 161 foto n. 1 di Marco Simonini (APT Val di Non);
- p. 173 foto n. 4 degli autori, foto n. 5 di Emanuele Gentilini (APT Val di Non);
- p. 183 foto n. 3 degli autori;
- p. 207 immagine n. 2 riproduzione da "Castelli trentini nelle vedute di Johanna von Isser Grossrubatscher" (Sezione trentina Istituto Italiano dei Castelli, 1987), foto n. 5 degli autori;
- p. 217 foto n. 2 di Elisa Fedrizzi (APT Val di Non), n. 3 degli autori, n. 4 di Matteo Cappè (APT Val di Sole);
- p. 235 foto nn. 1, 2, 3 degli autori;
- p. 271 foto n. 2 di Marco Rauzi;
- p. 283 foto n. 1 da Archivio APT Val di Non; n. 3 degli autori;
- p. 305 foto n. 5 degli autori;
- p. 315 foto n. 3 da Archivio APT Val di Non;
- p. 339 foto n. 2 degli autori;
- p. 349 foto nn. 1, 2 degli autori, nn. 3, 4 da Archivio Strada della Mela e dei Sapori delle Valli di Non e di Sole;
- p. 359 immagine n. 1 riproduzione da "Il Codice Brandis" (Curcu Genovese-Tangram, 2019), foto n. 2 degli autori;
- p. 403 foto n. 1 di Alberto Chini;
- p. 413 foto n. 4 degli autori, n. 5 di Diego Marini (APT Val di Non);
- p. 435 immagine n. 1 dal "Malleus Maleficarum", foto n. 2 degli autori, nn. 3, 4 di Lucia Barison (APT Val di Non);
- p. 445 foto nn. 1, 2, 4 degli autori.

Per l'autorizzazione agli scatti si ringrazia:

Castello del Buonconsiglio monumenti e collezioni provinciali
Arcidiocesi di Trento – Ufficio Arte Sacra
Comune di Sarnonico – Palazzo Morenberg

Per la fornitura di alcune immagini si ringrazia:

Azienda per il Turismo Val di Non
Azienda per il Turismo Val di Sole
Strada della Mela e dei Sapori delle Valli di Non e di Sole
Parco Fluviale Novella